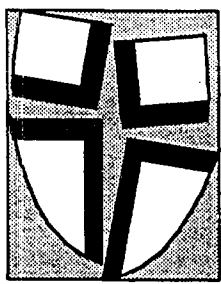


Venti di scissione



Per il gesuita, senza una riforma interna, la tendenza è inesorabile «Il vecchio Scudocrociato polo conservatore della politica italiana» Contrari Mancino e Bianco, Orlando e Forleo. Don Riboldi: «Perché no?» Polemiche anche sul «manifesto di riforma» di Segni e Scoppola

Una grande voglia di lasciare la Dc

Padre Sorge: «Oggi può nascere il vero partito popolare»

Padre Sorge rilancia l'ipotesi di un secondo partito cattolico e subito fioccano i commenti. Sfavo- revoli quelli della Dc istituzionale: Bianco e Mancino. E dei pattisti come Segni e Forleo che vogliono riformare lo Scudocrociato. Ed anche quello di Orlando. Perché no?, si chiede invece don Riboldi. Anche sul «manifesto dei popolari» pareri discordi.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Se quel rinnovo quasi proposte di scissione. Padre Sorge, il gesuita ex direttore di «Civiltà cattolica», individua nella riforma interna - oltre che nel cambiamento della classe dirigente e in un pro-

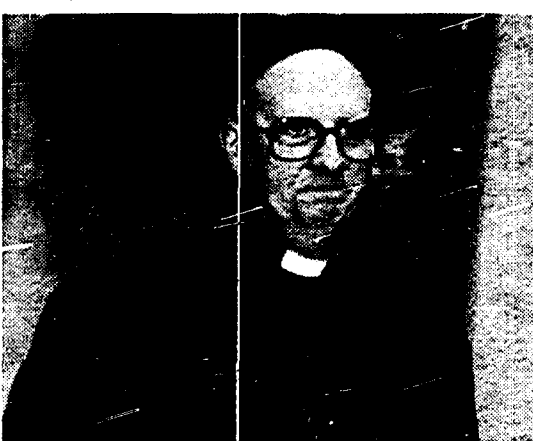
gramma politico forte - l'unica chance per non arrivare alla scissione, verso cui il partito starebbe andando inesorabilmente. Sorge, in una lunga intervista a «Panorama» ritorna sull'argomento del giorno, la scissione, introdotta una settimana fa dal deputato pattista Gianni Rivera e poi ridimensionata da Mario Segni, che invece prepara un manifesto dei «popolari» per la riforma della Dc. Sorge alla conclusione ineluttabile della scissione ci è arrivato - girando per l'Italia, ascoltando le istanze del mondo cattolico, in gran fermento. Il «biancofiore», dice il gesuita, è arrivato al capolinea: «impensabile» un suo rinnova-

mento, ma, prevede, «dalla tradizione cattolica gemmerà rinnovato, il vero partito popolare di Sturzo, mentre la vecchia Dc, ulteriormente ridimensionata, potrebbe trasformarsi nel polo conservatore della politica italiana». Sorge non dà molte chance al partito che ha visto Forlani due volte dimissionario dalla carica di segretario e per due volte tornare in sella nell'arco di qualche settimana. Non dà credito a chi, come Mario Segni, sostiene che è necessario «verificare i modi e le possibilità di ridare alla Dc la capacità di leadership nell'area cattolica». O come Romano Forleo, secondo cui esistono ancora «margini per cam-

biare la Dc». Sorge per il futuro vede invece una nuova organizzazione nazionale, ma composta di tanti partiti regionali, per valorizzare le realtà locali. Appare quella di Sorge una proposta affascinante forse per chi, come il filosofo Rocco Buttiglione, aveva parlato l'altro giorno di una diaspora dei cattolici dalla Dc. Ma certamente non condivisibile per chi guida lo Scudocrociato. E infatti Nicola Mancino, capogruppo al Senato, dichiara subito che «al doppio partito» non crede neanche un po'. Non nasconde le difficoltà e le condizioni in cui versa la Dc, ma, aggiunge, soluzioni traumatiche o di

tipo taumaturgico, come il cambio del nome, non possono essere la panacea, sostiene il senatore, nemmeno di fronte al fatto che la conferenza di Assago e la prevista riforma del partito - come dice Sorge - sia stata «messa in naftalina». Il capogruppo alla Camera, Gerardo Bianco, tiene a contestare a Sorge soprattutto il riferimento alla natura conservatrice della Dc, che - dice - «non esiste». La

questione morale è un fatto reale, ma non porta dritto dritto al doppio partito. Bianco fa di più: capovolgendo l'impostazione della riflessione del gesuita, arriva persino ad affermare che chi ha più acutamente percepito l'esistenza e la natura della questione morale è Arnaldo Forlani. Con un secondo partito cattolico non è d'accordo nemmeno il leader della Rete, Leo-



Padre Bartolomeo Sorge; in basso Pietro Scoppola

luca Orlando, il quale, ricordando che riformare dall'interno la Dc è «un mito irrealizzabile», ritiene un errore chiudere i cattolici in un «altro recinto» rispetto al resto del paese. «Perché no?», si chiede invece don Riboldi. «Se un secondo partito cattolico fosse valutato come un fatto positivo per le sorti del paese i cattolici sarebbero chiamati a considerare attentamente questa ipotesi». Ma agitazione persegua anche intorno alla proposta del manifesto di Segni e Scoppola. Se per Angelo Bertani, caporedattore di «Jesus», il mensile dei paolini, ogni iniziativa che

va verso il rinnovamento della Dc è positiva, per Alessandro Banfi, neodirettore de «Il sabato» è esattamente il contrario. Nel senso che - dice - il progetto di Segni «è di tipo conservatore, anche se proviene da una destra illuminata». Del resto secondo Banfi, Segni e Scoppola «rappresentano quella parte del mondo cattolico filoamericano e tecnocratico». «Scttici» è infine Sergio Cotta, presidente dell'Unione internazionale dei giuristi cattolici. Il quale, pur definendo non auspicabile la scomparsa della Dc, ritiene che le proposte del movimento pattista «non offrano risposta alla questione di fondo».

Intervista a PIETRO SCOPPOLA

«Tanti cattolici sono già fuori ma ora bisogna uscire dal vecchio sistema»

«Scissione nella Dc? Padre Sorge pone male il problema. La contrapposizione è tra chi resta a conservare questo sistema politico e chi vuole uscire». Pietro Scoppola considera determinante il voto sul governo Amato. Sarà il banco di prova per il «patto Segni», le riforme e la stessa Dc: «Se la maggioranza si ricompatterà a difesa del vecchio - precisa - il patto andrà avanti per la sua strada».

FABIO INWINKL

ROMA. «Dalla tradizione cattolica gemmerà spontaneamente, come partito rinnovato, il vero partito popolare di Sturzo». Padre Bartolomeo Sorge, in un'intervista che apparirà su «Panorama», pronuncia parole profetiche sul destino della Dc. Per il gesuita di Palermo la scissione appare inevitabile. Cosa ne pensa Pietro Scoppola,

garante del patto Segni, uno degli intellettuali cattolici più attivi nell'iniziativa per il rinnovamento della politica? Allora, professore, si profila il secondo partito cattolico? Questa è un'impostazione sbagliata, frutto di una vecchia mentalità che rischia di contagiare il nuovo che vie-

ne avanti. Nella Dc una frattura c'è già stata, con il voto alle Leghe. Un voto venuto dall'elettorato tradizionale democristiano, nelle regioni bianche. Ma padre Sorge intravede un nuovo partito popolare... La sua classificazione mi lascia perplesso. Mario Segni è moderato o «popolare»? No, oggi la linea di fenditura non sta in questo, ma nella volontà di rimanere nel vecchio sistema politico o uscire. Segni ne vuole uscire, e così Pasquino, Barbera, certi esponenti repubblicani. Altri vogliono restarci. Tra questi, anche settori della sinistra, come Rifondazione e talune componenti del Pds. Destra e sinistra sono concetti legati alla lotta sociale. Oggi si po-

ne il problema di risanare il sistema politico. In questo contesto Segni è un esponente del nuovo. E alcuni uomini della sinistra dc sono rimasti molto più indietro di lui. Parliamo allora di Segni. Quali sono le sue prospettive in questa Dc? Lui, e tutti quelli del patto referendario, si troveranno di fronte, nei prossimi giorni, ad una scelta. La fiducia al governo. Se Amato iscrive la riforma elettorale nel suo programma, si va avanti. Se no, ci sarà una prova di forza. Una verifica della tenuta del patto, anzitutto. Se il patto regge, si determinerà una frattura, nella Dc e nel quadripartito. Siamo ad una stretta decisiva. Tra i referendari dc si notano sensibilità

diverse. C'è chi ha ancora fiducia, e aspetta il congresso; e chi, dopo molte attese frustrate, ne ha meno. In ogni caso, non sarà Segni a rompere. Ma se vota contro il governo, non è già una rottura? Se la maggioranza si ricompatta a difesa del vecchio, il patto è fuori da questa operazione. Non Segni, ma i 27 milioni di italiani che il 9 giugno dell'anno scorso hanno votato per il referendum. Questa forza andrà avanti. L'immagine di una scissione è impropria, non c'è un contrasto interno alla Dc, c'è un vasto movimento nel paese contraddetto dal sistema di potere. Torniamo alla questione del governo. Amato prenderà posizione sulle riforme? O rimetterà la questione al confronto in Parlamento? Il presidente incaricato deve esprimersi, deve esporsi. Su un nodo così cruciale il governo è tenuto a definire una sua linea. Del resto, se affermazione di voler rimanere neutrale, significa che è ostile. Non mi convince la teoria dei due tavoli, e non vorrei che il Pds cadesse in questa tentazione. In realtà è una trappola.



me? O rimetterà la questione al confronto in Parlamento? Il presidente incaricato deve esprimersi, deve esporsi. Su un nodo così cruciale il governo è tenuto a definire una sua linea. Del resto, se affermazione di voler rimanere neutrale, significa che è ostile. Non mi convince la teoria dei due tavoli, e non vorrei che il Pds cadesse in questa tentazione. In realtà è una trappola.

Perché? L'idea di tenerci le mani libere per contrastare il governo sui problemi economici e sociali ed essere al tempo stesso attori nel Parlamento per le riforme istituzionali è un'illusione. Questa distinzione porta all'affossamento delle riforme. E già avvenuto con la commissione Bozzi. Né si può invocare il precedente dell'assemblea costituente, conclusasi positiva-

mente anche dopo la rottura tra le forze antifasciste. Allora il governo De Gasperi voleva realizzare la nuova carta costituzionale. E Giuliano Amato? Si sa che vuole incontrare Segni. Anche se, per parare la contestazione dei referendari, potrebbe aprire alla Lega con delle concessioni in materia di federalismo. Ma lei è ottimista sulla sorte di questa iniziativa di rinnovamento della politica, avviata con il referendum? C'è una larga parte di mondo cattolico che sta uscendo dal controllo della Dc. Si tratta, nonostante i processi di secolarizzazione, di una riserva etica notevole, la più rilevante della nostra società. E mi auguro che anche il Pds sia disponibile a questo impegno. Qualcosa la fa dubitare in questo senso? Non vorrei - mi riferisco alle conclusioni dell'ultima Direzione - che si determinasse un arroccamento per far-

fronte agli equilibri interni di partito. Non giudico positiva, ecco, la rottura tra Occhetto e i miglioristi. Questo è il momento di sapersi sul campo, vanno evitate chiusure difensive. Le prossime scadenze? Mercoledì si riunirà l'assemblea dei parlamentari aderenti al patto per definire il suo atteggiamento sul governo. A quel punto si dovrebbe conoscere il programma predisposto da Giuliano Amato. Non basta che si proponga una riforma elettorale basata sul premio di maggioranza e su una clausola di sbarramento. Servirebbe solo a puntellare il quadripartito da nuove perdite di consensi. La svolta da realizzare è invece in direzione di un sistema misto, sulla via indicata dal referendum per il Senato: l'elezione della parte maggiore dei parlamentari con il sistema maggioritario uninominale e di una parte minore con il sistema proporzionale. Proprio come recita il patto sottoscritto prima del voto del 5 aprile.

Vogliamo il dialogo con i nostri lettori

Caro Walter, io e molti altri abbonati e lettori, abbiamo riscontrato che almeno dal 30 maggio a tutt'oggi, la rubrica (una volta era addirittura una intera pagina) delle «Lettere al direttore» è scomparsa. Che fine ha fatto? Che fine hanno fatto i buoni propositi per un rapporto sempre più stretto giornale e lettori e abbonati? Spesso si sostiene che il giornale non è soltanto di chi lo fa e ci scrive, ma anche dei lettori. In che modo questi ultimi lo potranno ritenere anche loro se anche la misera rubrica dove essi possono esprimersi non c'è più? Posso comprendere le giornate cruciali che stai attraversando, ed anche la difficoltà a trovare spazio per tutte le esigenze sempre più crescenti tese ad affermare l'Unità come quotidiano nazionale e d'informazione e non più soltanto il portavoce del partito. Ma non accetto che lo spazio delle lettere sia soppresso e trascurato. Certo della tua attenzione ti saluto cordialmente. Arnaldo Pattacini, Reggio Emilia

Per Mohamed morto sul lavoro

Caro direttore, i miei vicini di pianerottolo sono tutti egiziani: stessa città (un'ora di automobile dal Cairo), stessa via, stessa età (sui trent'anni) e la famiglia là (moglie, uno o due figli, i genitori). Mohammed, lo conoscevo di vista da più d'un anno. E mi colpiva quel suo «Ciao» (forse l'unica parola italiana che sapevo) su cui si soffermava quasi a darle un maggior significato. Ultimamente lui e l'amico suo compaesano che divideva con lui la stanza di venti metri quadri rischiavano di perdere l'alloggio di cui hanno sempre pagato l'esoso canone, con il pretesto di urgenti riparazioni all'impianto idraulico senza una soluzione alternativa. Incontrandomi mi aveva chiesto - prima con gli occhi che con le parole - che cosa fare. Saputo al Sindacato degli inquilini che potevano opporsi senza danno, avevamo riso con me perché avevo imparato da loro qualche parola araba. Mohammed, in silenzio, aveva preparato un forte tè egiziano e con un sorriso me ne aveva porto un bicchiere. Rivedo quel sorriso di una settimana fa, oggi che ho saputo che Mohammed è morto sul lavoro a Rogoredo. Per ironia, questo giovane caduto aveva regolare permesso di soggiorno e residenza in Italia. «Era assicurato», mi ha detto un suo amico. «Ma lui era un uomo», ha aggiunto, «e i soldi non contano niente».

Roberto Carusi, Milano

Questa lettera è straordinaria. Per la forza descrittiva, racchiusa in poche righe, e per quello che mostra in trasparenza. A Milano, nella città del legheismo, un uomo ha seguito con lo sguardo, con la mente, con il cuore i suoi vicini di casa. Gente che viene da lontano, ha la pelle più scura. Gente che vive male, occupata in pochi metri quadri. Gente sola, senza famiglia, in un mondo ostile. Roberto Carusi ha aiutato quella gente strana, ha imparato le loro parole, ha diviso il tè con loro. Le persone strane sono spesso sfortunate. E il lavoro ha ucciso uno di loro. E in questi tempi di intolleranza, di egoismo, razzismo è semplice e straordinario che un uomo che abita nella grande Milano senta così forte la nostalgia di un suo fratello di nome Mohammed.

Lettere DELLA DOMENICA

OGGI RISPONDE WALTER VELTRONI



DOMENICA PROSSIMA BRUNO TRENTIN



Mandatle le vostre lettere entro mercoledì, al fax: 4455305-44490328

«Con quella pagina avete scosso gli animi»

Caro direttore, butto giù queste righe di getto, appena tornata da lavorare, dopo aver aperto il giornale di oggi 17.06.92, dopo essermi, con profondo dolore, silenziosamente lamentata tra me e me. Ho osservato, prima incredula, poi angosciata e schiacciata dalla vergogna le fotografie degli uomini e delle donne segregati, torturati, annullati nei lager nazisti. Ciò che sino ad oggi, a 27 anni, la vita mi ha dato è soddisfacente, non ho avuto molti motivi per piangere, eppure oggi è successo guardando quelle foto... non perché non le avessi viste in passato... ma forse a 18-20 anni sono vicende «scottiche» delle quali non comprendi l'effettivo peso. In questi giorni, dopo i fatti di Roma, aspettavo di vedere nella stampa, nella televisione, una reazione più immediata, più decisa e drastica nel condannare quegli avvenimenti che mai comprendo quando avvenivano in Germania, ma che mai avrei voluto vedere qui in Italia... questa reazione è stata blanda... solo Voi con questa pagina avete scosso gli animi e forse aperto gli occhi a qualcuno. Ho un fratello, ha 20 anni, è nella sua stanza a studiare perché a giorni avrà la maturità... adesso salirò da lui e gli mostrerò le foto... Grazie, perché non dimenticheremo. Mai. Claudia Sembali, Siena.

«L'Unità» ha deciso di seguire con particolare attenzione la vicenda dei naziskin. Abbiamo, almeno in un primo momento, coperto un vuoto di iniziativa della sinistra abbastanza sconcertante. Per denunciare mi hanno scritto dei lettori romani (Cazzali, Grassi, Gressi, Muggiano, Pagnotti, Sabatino) preoccupati che la sinistra e anche il Pds, troppo affaccendati nelle loro dinamiche interne, non finiscano con il metter la politica in secondo piano. Il giornale ha scelto di far diventare il tema della lotta contro i risorgenti fenomeni di nazismo un oggetto costante del suo lavoro e della sua lotta delle idee. Abbiamo pubblicato la pagina con le foto dei campi di concentramento, la bellissima intervista del rabbino Toaff, il colloquio con l'ambasciatore di Israele. Ma vogliamo anche cercare di capire cosa succede nell'antico di quei ragazzi con la testa rapata e perché loro, come molti coetanei in Europa, scelgono la croce runica, inneggiando all'olocausto, tornando ad esaltare il primato della razza. Nei mesi una

La verità come principio di tutte le cose

Chi è giovane non aspetti a far filosofia, chi è vecchio non se ne stanchi... Così Epicuro inizia la sua lettera destinata a Menecce. Potremmo ritoccarla un poco, dicendo che chi è giovane non aspetti ad occuparsi del mondo che lo circonda e chi è vecchio non se ne stanchi. Ho apprezzato molto l'autocritica di Norberto Bobbio e ciò che lui ha scritto in quella lettera non gli toglie assolutamente nulla, ma lui a mio parere non sta dove dovrebbe stare. Lui dovrebbe essere maestro di questa gioventù (della quale tralaltro faccio parte), dovrebbe costruire per noi, in quanto filosofo, degli ideali e dei valori, dovrebbe trasmetterci il suo bagaglio di esperienze. «Vite perdute nell'ansia di vivere», un titolo forte, che sconvolge e deprime. Le quote dei giovani che si tolgono la vita aumentano. Un filosofo di mia conoscenza, sostiene che l'esistenza è un eterno morire in cui si deve lottare per sfuggire la morte eterna. L'anima dell'uomo muore continuamente per la negazione di un sorriso, per la caduta di un mito, per una sconfitta all'interno del proprio contesto (scuola, lavoro, famiglia). Ma questo continuare a morire interamente è l'unica prova della nostra esistenza, un'esistenza che va sinistrala all'insanguinamento e al perseguimento di valori e di ideali giusti. Il giovane d'oggi ha bisogno di credere in qualcosa, ha bisogno di avere dei miti, naturalmente ridimensionati nell'ambito del suo contesto. Ho provato la morte interiore e ogni volta la parola suicidio ha balenato nella mia mente come unica soluzione, come unico scampo. Io non ho le soluzioni dell'esistenza umana e non ho la presunzione di averle, ma sono fortemente convinta, come individuo pensante e quin-

di, come dice Cartesio esistente (cogito ergo sum), che il fine dell'esistenza è la lotta. Noi lottiamo per ottenere qualcosa, ma in realtà questo qualcosa, se lo ottenessimo gratuitamente perderebbe di senso, ed ha valore in quanto è stato ottenuto con sacrificio. Se poi parliamo dal presupposto, che la vita è una lotta, il fine della vita è la vita stessa... Il continuare a morire ci matura, ci fortifica, ci deve fare essere soddisfatti di noi stessi al momento della rinascita. La caduta di valori dipende soprattutto dal progresso. Lo armetto sono tecnologia, ma il motorino ha preso il posto dell'amico, la tv ha sostituito la famiglia e l'uomo ha sempre più paura di perdere la sua «reale natura». Ci vuole pulizia, verità, onestà, all'interno delle istituzioni, della scuola, del lavoro, della famiglia. Bisogna trovare il coraggio di rischiare, di lottare, di darsi tutti quanti braccia che pensiamo nei recessi del nostro io, c'è bisogno di amare con profondità per continuare a morire e a rinascere evitando la morte esterna. Coetanei, vi lancio un grido: il mondo si può cambiare, perché se ci mettiamo tutti insieme lo possiamo fare, l'amore si può trovare perché ognuno ne ha bisogno; non dobbiamo aver paura del giudizio degli altri, qualsiasi cosa noi siamo, perché dobbiamo trovare un equilibrio all'interno di noi stessi (che non si distrugga totalmente a causa di eventi esterni). E voi adulti avete il dovere di aiutarci. Abbandonare la lotta è vigliaccata.

Cristiana Alicata Roma

Questa lettera l'ha portata in redazione una ragazza, forse 16 anni, il giorno dopo l'uscita di una pagina, curata da Monica Ricci Sargentini, sulla catena di suicidi che coinvolge giovani italiani. Cerchiamo di capire, con «l'Unità», le ragioni dell'angoscia, della solitudine, della perdita di riferimenti che, come in tutte le fasi di grandi mutamenti della storia, sconvolgono la vita degli adolescenti. Qualche mese fa, parlando delle esplosioni di violenza irrazionale tra i giovani americani, Furio Colombo mi disse che si stava determinando un capovolgimento radicale del modo di ragionare e che, per la prima volta, la società americana cominciava a pensare che il futuro sarebbe stato peggiore del passato. Una rottura profonda, che sottrae speranza in particolare a chi ne dovrebbe avere di più, i giovani. Paul Nizan ha scritto: «Avevo 16 anni e non consentivo a nessuno di dire che è la più bella della vita». Essere giovani è difficile. Oggi più di ieri. E la sinistra ha il dovere di indicare valori, frontiere, mete che motivino passioni e speranze collettive. Lin fine del tempo delle ideologie campeggia il rilancio, non la rinuncia, di ideali forti e di programmi e comportamenti conseguenti. Qualcosa di molto diverso dall'attuale, piccolo girone di litigi e divisioni che attanaglia, come piombo sulle ali, le possibilità della sinistra. Per Cristiana, per i ragazzi come lei, abbiamo il dovere di ritrovare le nostre grandi ragioni. Ora, subito.